

enea balmas



PRAMOLLO

17 febbraio 1975

In copertina

Lo stemma del Comune di Pramollo, che richiama il nome latino della località (« Pratum molle »), è di recente creazione, essendo stato adottato dalle autorità municipali solo nel 1960. Il piccone in campo azzurro che incrocia la vanga (tradizionale simbolo dell'attività agricola), richiama a sua volta un'altra tipica attività degli abitanti della valle, lo sfruttamento delle miniere di grafite, che ebbe un qualche sviluppo nella seconda metà del secolo scorso, fino al primo dopoguerra.

ENEA BALMAS

PRAMOLLO



XVII FEBBRAIO 1975

Esordio

Là si apre, come un enorme squarcio nella costa del monte, il vallone di Pramollo, che sale profondo e ripido, per allargarsi poi a vasto anfiteatro alpestre, colmo di castagneti e di faggi nel basso, verde di pascoli nel gran giro delle creste. In alto, in faccia al cielo sono sparsi i suoi villaggi rustici, ed al centro il tempio, la scuola; quest'ultimo posta nell'antica chiesa cattolica trasformata così in locale d'istruzione, dopo che la popolazione si fu resa protestante.

Così Attilio Jalla, in una sua breve presentazione di località caratteristiche delle Valli Valdesi, che risale al 1931; e il quadro, pur sommariamente delineato, ci sembra contenga tutti gli elementi per l'avvio di un discorso che, anche senza eccessive ambizioni, voglia tentare di cogliere il significato profondo di una terra, come si diceva un tempo (Pramollo, come è noto, è il nome della valle nel suo complesso e non designa un borgo o una località precisa), e del suo particolare destino, configurato congiuntamente dalla geografia e dalla storia.

L'isolamento, in primo luogo. Benché si apra su di una valle, quella del Chisone, che è stata attraverso i secoli strada maestra per il passaggio di eserciti e di popoli (vi è chi pretende che vi sia transitato Annibale con i suoi elefanti), la valle di Pramollo, che se ne stacca sulla destra orografica, anche per il fatto di non condurre a nessun passo importante, che dia a sua volta adito verso terre più lontane lungo itinerari più prestigiosi, ha goduto dell'invidiabile destino di essere a volte dimenticata dalla storia e di poter, chiusa nel silenzio dei suoi boschi e dei suoi pascoli, condurre un'esistenza scandita solo dall'alternarsi delle stagioni, dal ritmo severo imposto dalla lotta per la sussistenza, per la conservazione e la trasmissione della vita. Poche le grandi vicende, dunque, in una storia tuttavia secolare, e sempre come contraccollo di avvenimenti prodottisi lontano, in pianura o di

là dai monti, e lentamente risaliti quassù con il loro fatale strascico, prima che di novità, di inedite tensioni e sofferenze.

La geografia, in secondo luogo. Il vallone, che corre grosso modo da est verso ovest, è stretto e infossato al suo imbocco, e si allarga poi, assumendo una forma vagamente romboidale con uno dei suoi vertici al Castelletto della Vaccera, un altro al Gran Truc, ed un terzo a nord, sulla dorsale che lo separa dall'Inverso Pinasca, ma solo per salire rapidamente verso altezze notevoli (i 1.000 metri di Pomeano, i 1.100 di Ruata, i quasi 1.300 dei Sappè). Le pendici sono erte, lo spazio per le culture scarso; il clima, inoltre, a quelle altitudini (la località più bassa del comune, la borgata Rue, è a 569 m.; la cima più alta, il Gran Truc, raggiunge i 2.300 m.), è severo, con inverni lunghi e abbondanti precipitazioni nevose, con stagioni intermedie molto umide e spesso nebbiose per il continuo passaggio di nubi, e con estati brevi e di moderata calura. La geografia stessa condiziona perciò un ritmo di vita che lascia scarso spazio per la gratuità e la facilità: solo la paziente industria di una razza di uomini tenaci e duri può far maturare il grano ed altri cereali ad oltre 1.000 m. di altitudine... E per secoli, prima dell'introduzione della cultura della patata (che risale al XIX sec.), la coltivazione del castagno ha fornito a questa, come a tante altre regioni alpine, un insostituibile apporto alla alimentazione dell'uomo. Unica vera ricchezza di questa terra, l'acqua, le numerose sorgenti (l'antico nome latino, « Pratum molle », è di per sé eloquente), che ha favorito un certo sviluppo dell'allevamento del bestiame e la produzione di latticini (tra cui una profumata ricotta, il serasso o « sairas », nota da secoli); anche in questo caso, tuttavia, a prezzo di severi sforzi, ché bisognava ammassare il fieno nelle « miande » per i lunghi inverni anche falciando le ripide pendici delle montagne più alte...

Infine, gli uomini: e qui, forse, il segreto di ogni cosa. Nella congiunzione che nulla rendeva prevedibile tra una contrada alpina isolata e povera ed una storia straordinaria, che ha scelto di far vibrare i suoi sussulti in questo piccolo valone circondato da monti dai profili taglienti. Fatto praticamente unico in tutta la storia italiana, quello cui accenna il Jalla: la decisione di una piccola comunità montana, nel 1573, di allontanare il proprio curato e di accogliere i predicatori di un nuovo credo saliti dal piano, ma che venivano da Ginevra e da molto più lontano e parlavano di cose straordinarie... Da quel momento nulla sarà più come prima, per il vallone di Pramollo, anche se la geografia e tutto quel che né discende sul piano della vita individuale e associata non possono cambiare per una decisione degli uomini: un nuovo elemento drammatico interverrà d'ora in poi a modi-

ficare il ritmo secolare di un'esistenza che doveva sin qui faticosamente affermarsi solo in una lotta quotidiana contro una natura parca di doni, gli uomini verranno, a sovrapporvi la tela di ragnò delle loro storie, delle loro insanabili tensioni, e la realtà spirituale e civile della valle ne sarà radicalmente trasformata. Quella scuola che prende il posto della chiesa cattolica abbandonata cui accenna il Jalla (anche se oggi la realtà è cambiata e le scuole comunali di Ruata hanno trovato posto, dal 1961, in uno stabile appositamente costruito) offre come uno scorcio simbolico di una vicenda estremamente complessa, che giustifica largamente l'interesse che, anche ad un osservatore occasionale, può accadere di provare per questa piccola vallata delle nostre Alpi.

I primi abitanti

Il vallone di Pramollo è stato certamente abitato — come tutta la regione pedemontana al di qua e al di là delle Alpi — fin da un'epoca remotissima. In mancanza di indagini approfondite (campagne di scavo, ecc.) non è stato possibile sin qui portare alla luce, nella zona, antiche sepolture che fornirebbero, mediante il loro corredo funerario, insostituibili elementi di informazione; ma non è discutibile l'essenziale, e cioè la presenza, fin dall'età della pietra scheggiata, di popolazioni migratorie o stanziali, che hanno lasciato tracce della loro industria. Sono infatti venute alla luce, anche nel vallone di Pramollo (oltre che in altre loca-

→

Processi inquisitoriali celebrati nel Pinerolese verso la fine del XIV sec. fanno constatare una larga diffusione delle credenze ereticali in Val Chisone e nelle valli adiacenti. Nel processo verbale di una denuncia presentata in Pinerolo all'inquisitore Antonio da Septo di Savigliano il 9 aprile 1387 da un tale Filippino monaco pinerolese, Pramollo è indicato come una località particolarmente infetta. Alla 7ª riga del documento qui riprodotto si legge infatti: « Contra illos de Prato mollo. Item in Pratomollo sunt omnes [valdenses] in speciali Laurentius Pellegrinus ». (*Processus contra Valdenses*, f. 16ª; Roma Biblioteca Casanatense).

lità delle Valli Valdesi), alcune ascie litiche; ma è soprattutto nel circondario di Pramollo che sono concentrati alcuni tra i più importanti complessi di incisioni rupestri, sin qui venuti alla luce nelle valli del Pinerolese. Per limitarci ai tre principali, ricordiamo il « Rocio Clapié », a 1.190 m. di altezza, sul dorsale settentrionale della Rocca Reinier, a non grande distanza dalla borgata Sappiatti, vasta tavola litica di circa m. 2x6, su cui sono rilevabili numerosissimi fori a coppella, incisioni cruciformi e simboli diversi, zoomorfi e antropomorfi; le coppelle e le figure antropomorfe sulle pendici meridionali del Lasarà, in località Cialvet, e infine, particolarmente significative, le figure del Lauzun, a circa 2.000 m. di altezza, sulle pendici occidentali del Gran Truc.

Sul significato dei fori a coppella, com'è noto, che sono stati ritrovati in ogni parte del mondo, non esiste accordo tra gli studiosi, ma si pensa in genere che essi avessero un valore allusivo e propiziatorio, nel quadro di culti ancestrali della fecondità; quanto alla loro possibile datazione, vi è chi propone, per quelle sicuramente più antiche (e cioè ritrovate in caverna e non alla luce del sole) il periodo musteriano (e cioè circa 10.000 anni fa). I complessi più importanti (ritrovati in Francia e nelle Prealpi lombarde) hanno fatto nascere l'idea che queste tavole litiche avessero un valore nel loro complesso (e non soltanto in ognuno dei loro elementi): si è parlato in tal modo di « mappe stellari » (alcuni gruppi di coppelle richiamano la disposizione di famose costellazioni) e, nel caso di Rocio Clapie, oltre che « di un vero e proprio santuario della magia », di una mappa preistorica che riprodurrebbe la dislocazione delle principali sorgenti dell'alta conca di Pramollo (dato di importanza fondamentale, evidentemente, per popolazioni che praticavano la pastorizia con il sistema, si pensa, della transumanza).

In epoca a noi più vicina, si può pensare che il vallone di Pramollo abbia condiviso, per quanto attiene al popolamento, le vicende e le caratteristiche delle regioni limitrofe della zona alpina: alle popolazioni protostoriche che non hanno stirpe ma che realizzano la trasformazione essenziale dei cavernicoli in abitanti stanziali, successivamente raccoglitori, cacciatori, allevatori e coltivatori, subentrano i Liguri, che costituiscono il substrato delle civiltà nord-italiche, cui si è sovrapposto un superstrato celtico (entrambi hanno lasciato varie tracce nelle parlate e nei toponimi), con una successiva romanizzazione, che non deve essere stata molto profonda, sempre se si deve giudicare dai toponimi o dalla onomastica, ma che è stata perfezionata e completata dal cristianesimo, che ha salvaguardato attra-

La seconda si chiama S. Gerardo, par. p. heretico, et ha il
luogo proprio, et dal suo loco. Chiamano la colta Gexon,
et son par. super. che ha cognato le armi, et
S. luogo S. J. La terza si chiama il Villor, par. heretico,
La quarta si chiama Prama, par. heretico, salvo a non sempre
ha Cattolici, qual habita presso a par. del Villor.
ha un luogo proprio a par. Parochia, qual si chiama il
S. Antonio, et on si sono certi di essere case de heretici,
hano il loro curato delle robe par. di quella Parochia
una è Cattolica. La quinta si chiama la Parochia, par. par.
par. cattolico all' intorno, non sono circondati da li heretici,
della di par. una è par. heretico, in par. Parochia il primo
proprio heretico in di par. quanto dice si voglia portare
una quarta di miglia, et an' altra che si chiama la
Chiesella, tanto circa un miglio della Parochia. La sesta
Parochia di si non era si chiama Pramollo, par. non tutti
heretico, et hano il loro ministro, questa era è Par. lute.
ma la par. si all' heretico, fa in questo modo, come li
quattro moli di quel luogo, et de loro avere un
Colonna in un quarto di Jeta. La notte il par. si qual
largo, dove era ricevuto par. de li par. dicono in quel
tempo un ministro heretico, fra la Par. il par. de li
il Carro, Monig, quanto detto sopra, viene il Carro
quello si è par. il ministro, qual est misto il Carro
non viene quando par. la. il ministro non ha dire
in potere, par. for. il par. certo non interse.

Pagina della relazione del cappuccino Agostino di Castellamonte (1624)
in cui viene narrata la conversione di Pramollo alla Riforma nel 1573.

verso i secoli l'uso della lingua latina come fondamentale veicolo di comunicazione (onde il nome latino della località, conservatosi fino ad oggi).

Nel lungo periodo che corre dalla fine dell'impero romano d'occidente agli albori del nuovo millennio non è possibile registrare avvenimenti precisi, se si eccettua la drammatica parentesi che vede, per oltre un secolo, i Saraceni, impiantati saldamente sulle coste liguri e provenzali, insinuarsi con terribili scorrerie su per le valli alpine, raggiungendo anche queste contrade (alcuni toponimi starebbero a dimostrarlo); si esce dall'oscurità completa che circonda quei tempi solo con la dissoluzione dell'impero carolingio e la nascita, in Italia, di contee e marchesati, primi nuclei dei futuri stati regionali. Risale infatti al 1064 il più antico documento medievale, a nostra conoscenza, che faccia menzione di Pramollo: si tratta della famosa donazione della marchesa Adelaide (figlia ed erede di Oddone Manfredi, conte di Torino e marchese d'Italia) all'Abbazia di S. Maria presso Pinerolo (l'attuale Abbazia Alpina), con la quale la nobile signora costituiva al suddetto monastero una principessa « dote » (che si estendeva fino all'isola Gallinara, di fronte ad Albenga!), comprendente buona parte del territorio delle attuali Valli Valdesi e, tra questi, « integritatem... Prati molli », e cioè la piena giurisdizione feudale sull'intero vallone. All'incirca in questi anni, a seguito del matrimonio di Adelaide con Oddone di Savoia, figlio di Umberto Biancamano, la giurisdizione politica sulla contea di Torino, comprendente tutti questi

→

Frontispizio dell'edizione originale dell'*Histoire Ecclésiastique* [...] (Ginevra, J. de Tournes, 1644), uno dei massimi monumenti della storiografia valdese secentesca. L'opera, che doveva originariamente essere redatta in italiano e che l'autore stesso provvide a riscrivere in francese (la versione originale italiana è perduta), fu commissionata al Pastore Pietro Gillio (Pierre Gilles) dal Sinodo Valdese riunito a Pramollo il 15 settembre 1620: essa riveste una grande importanza, anche dal punto di vista dottrinale, in quanto documenta dell'avvenuto allineamento delle antiche comunità delle Valli (le « églises recueillies en quelques Valées de Piedmont et circonvoisines autrefois appelées... Vaudoises ») sulle posizioni teologiche e disciplinari della Riforma d'Oltralpe. L'*Histoire del Gillio* sarà ristampata a Ginevra nel 1656 e verrà tradotta anche in olandese (Amsterdam, 1658 e 1663). Pietro Gillio, che fa larga parte nella sue *Histoire* alle vicende della chiesa di Pramollo, fu pastore in quella località tra il 1599 e il 1603.

HISTOIRE
ECCLESIASTIQUE
DES EGLISES
REFORMEES,

RECUEILLIES EN QUELQUES
VALEES DE PIEDMONT, & circonuoisines,
autresfois appelees EGLISES VAUDOISES,
commençant des l'an 1160. de nostre Seigneur, &
finissant en l'an mil six cents quarante trois.

Par PIERRE GILLES, Pasteur de l'Eglise
Reformee de la Tour.

Auec deux Indices, l'un des Sommaires des Chapitres, avec la
désignation des années, & l'autre est un Indice tres-ample
des matieres contenues en ladite histoire.



A GENEVE,

Pou: JEAN DE TOURNES, Imprimeur ordinaire de
la Republique & Academie.

M. DC. XLIV.

R III 8/38

territori e che faceva parte della dote della sposa, entra per così dire nella « mouvance » dei Savoia, dalla quale in un modo o nell'altro non si staccherà più, fino ai giorni nostri.

L'esser stata collocata sotto una giurisdizione ecclesiastica (e non sotto il controllo di un feudatario laico) avrà, per la valle di Pramollo (come per un lungo periodo per la contigua Val S. Martino, attuale Val Germanasca), conseguenze molteplici, difficilmente sintetizzati in queste note; ma basti, per cogliere la differenza, evocare la ben diversa situazione in cui vennero a trovarsi le valli del Pellice e dell'Angrogna, alle prese con feudatari "normali" (per così dire), i conti di Luserna, e le lotte assai più aspre che esse ebbero a sostenere per conseguire, con l'affrancamento, una più precisa e matura personalità civile e spirituale.

I primi Valdesi

L'apparizione dei Valdesi nelle valli del Pinerolese risale ai primi anni del XIII sec., a pochi decenni di distanza perciò dall'inizio, che si colloca tradizionalmente intorno al 1174, del movimento originato dalla predicazione del mercante lionese Pie-

→

Bando del Duca Carlo Emanuele II, in data 23 maggio 1655, che mette a prezzo la testa dei principali capi della resistenza valdese sviluppatasi dopo le famose « Pasque Piemontesi » del 24 aprile 1655. Tra di essi figurano, in primissima posizione (600 ducaton), accanto al Moderatore della Chiesa Valdese (e futuro storico di questa sanguinosa persecuzione) Giovanni Léger, e prima dello stesso Giosué Gianavello, i fratelli Bartolomeo e Giacomo Jahier di Pramollo, entrambi valorosi capitani distintisi nelle operazioni di guerriglia. Il bando precisa che la somma promossa verrà pagata a « chiunque presenterà uno degli infrascritti vivo alla Giustizia, ovvero non potendolo haverlo vivo presentandolo morto ». Il 12 giugno seguente, Bartolomeo Jahier, spintosi con un drappello dei suoi fino ad Osasco, nei pressi di Pinerolo, cadrà in una imboscata e sarà ucciso: la sua testa, e quella dei suoi compagni, issate su delle picche, saranno portate in trionfo a Torino.

Maggio mille seicento cinquantacinque.

Segue la Notta de' Particolari Banditi del Cattalogo Maggiore:

Gioanni Legiero figliu. di Giacomo di Faetto Ducat. effettivi	600.	Giosuè Mondone di Bobbio.	Duc.	100.
Gioanni Michielino di Bobbio.	Ducatonì	Daniel Pelengo del Villar.	Duc.	100.
Isac Lepreux.	Ducatonì	Paolo Guanta della Torre.	Duc.	100.
Bartolomeo, e Fratelli Giajerì di Pramollo.	Ducatonì	Lorenzo Buffa d'Angrogna.	Duc.	150.
Giosuè, e Fratelli Gianuelli della Vigna di Luserna.	Ducat.	Pietro Chianforano d'Angrogna.	Duc.	150.
Daniel Arbarea d'Angrogna.	Duc.	Francesco Laurenti delli Chigetti nella Valle di S. Martino.	Duc.	100.
Carlo Fautrier.	Duc.	Gioanni Malanotto di detto luogo.	Duc.	100.
Bartolomeo Gianolato di S. Gio.	Duc.	Daniel Griglio di Prall.	Duc.	100.
Guglielmo Malanotto di S. Gio.	Duc.	Gio. Pietro, e Giacomo fratelli Troni detti Gianetti di S. Mart.	Du	150.
Gianone de Gianoni d'Angrogna.	Duc.	Bartolomeo, Bonoso, e Giacomo Peronello di Riclaretto.	Duc.	150.
Bartolomeo Imberto d'Angrogna.	Duc.	Giacomo Guglielmo.	Duc.	100.
Paolo Vachero di Luserna.	Duc.	Gio. e Francesco fratelli Merufani di Trauerse.	Duc.	100.
David Bianchi di S. Gio.	Duc.	Paolo Bernardo di Rodoretto.	Duc.	100.
Paolo Fautrier.	Duc.	Abel, Gio., Antonio, Filippo, e Giovanino Peirotti di Prall.	Duc.	200.
Stefano Grasso di Bobbio.	Duc.	Michele Bastia detto Chioria.	Duc.	100.

C. EMANVEL.

tro Valdo (Valdesio). Nel 1210 l'imperatore Ottone IV autorizza il vescovo di Torino, Carisio, a scacciare dalla sua diocesi con la torza gli « eretici Valdesi » (la condanna per eresia contro i « Poveri di Lione », dopo un periodo di tolleranza e di incertezza da parte della chiesa ufficiale, era stata pronunciata nel 1183 dal Concilio di Verona); mentre dieci anni dopo, nel 1220, gli statuti della città di Pinerolo prevedono per la prima volta una disposizione anti-valdese (una multa per chiunque ospiterà un valdese o una valdese). Doveva trattarsi, però, fino a questo momento, di persone estranee di fatto alla popolazione locale, viandanti o, come è forse più probabile, maestri itineranti.

La penetrazione deve comunque essere continuata, poiché un secolo dopo, nel 1312, ha luogo a Pinerolo il primo supplizio di una donna accusata di « valdesia » (va aggiunto però che, nel tempo, il termine era sovente sinonimo di stregoneria), che sia possibile registrare nella zona pedemontana piemontese: nel corso del XIV sec. la situazione nel suo insieme si è aggravata al punto da rendere necessario l'intervento di inquisitori appositamente designati per combattere l'eresia valdese (si ha notizia di iniziative in questo senso già nel 1297 e poi ancora nel 1332; misure repressive contro i Valdesi della valle del Pellice sono attestate nel 1354 e 1377).

Il « contagio » raggiunge anche il vallone di Pramollo? Verrebbe fatto di pensarlo, se si deve prestar fede alle risultanze della grande inquisizione svolta negli anni intorno al 1387 da Antonio da Septo di Savigliano nella zona del Pinerolese, e per la quale possediamo una certa documentazione. Fissatosi a Pinerolo, l'inquisitore invita quanti sono a conoscenza di deviazioni dal cammino della vera fede, nelle quali possono essere caduti particolari o comunità della zona, a denunciarle al suo ufficio, e il 9 aprile 1387 riceve una denuncia di un tale Filippino, monaco di Pinerolo, che segnala numerosi casi di eresia valdese in diverse località della Val Chisone. Riteniamo in particolare i casi di Rocca piatta (« in Rocha pyacha sunt omnes valdenses, et specialiter dominus de Galdinis ») e Pramollo (« in Prato mollo sunt omnes, in speciali Laurentius Pellegrinus »).

Nella seconda metà del '300, comunque, è attestata l'esistenza e il regolare funzionamento (nel 1386 paga il cattedratico al vescovo di Torino!) di una chiesa intitolata a S. Maurizio e sita « in Pratomollo » (non è indicata esattamente l'ubicazione). Il vallone di Pramollo, in quanto terra ducale, resterà immune dalle conseguenze delle grandi persecuzioni promosse contro i Valdesi dell'alta Val Chisone (Pragelato) ed altre valli (Freissinière, Argentière e Vallouise) del versante francese dipendenti dal ve-

HISTOIRE

DES

VAUDOIS,

Or des habitans des vallées occidentales du Piémont,
qui ont conservé le christianisme dans toute sa
pureté, et à travers plus de trente persécutions,
depuis le commencement de son existence jusqu'à
nos jours, sans avoir participé à aucune réforme.

*Angusta valles, ubi, cunctis exul ab oris,
Religio stabilem fixerat usque larem;
Quis neget esse DEUM vestris qui gaudeat antris,
Perpetuumquo satros numen amare specus?
Prisca DEI renunt si credere facta profani,
Pandite quæ vestris siva fuerit jugis!*

TOME PREMIER.

A P A R I S,

Chez FUCHS, Libraire, rue des Mathurins, Hôtel
de Cluny.

Et se trouve { à Lausanne, chez LUQUIENS;
et à Utrecht, chez ALTHEER.

1796.

Frontispizio dell'edizione originale dell'*Histoire des Vaudois* [...] di Jacques Brez, pubblicata congiuntamente a Parigi e Losanna nel 1796. Jacques Brez, che fu pastore a Pramollo tra il 1789 e il 1791, e che ha anche al suo attivo un'opera di naturalista (*La Flore des insectophiles*, Utrecht, 1790: una descrizione degli insetti che non è senza annunciare curiosamente la « filosofia » di Maeterlinck), è soprattutto noto per la sua intima commissione con il pensiero illuminista e giacobino. La sua *Histoire des Vaudois* sarà tradotta anche in tedesco (Lipsia, 1798) e in inglese (Londra, 1827).

scovado di Embrun nel XIV e XV sec.; non sarà toccato neppure dalle azioni repressive che, durante il Quattrocento, i duchi di Savoia tenteranno a più riprese contro i Valdesi della Val Pellice.

La Riforma

La grande Riforma protestante del XVI sec., iniziata da Lutero in Germania nel 1517 e ben presto propagatasi anche ai territori di lingua francese (Svizzera, Francia), farà sentire le sue conseguenze nelle valli del Pinerolese fin dai primi decenni del secolo. Conseguenze teologiche: dopo qualche esitazione, il sinodo di Chanforan (Val d'Angrogna), che riunisce i rappresentanti di tutte le comunità valdesi, oltre che delle valli del Pinerolese, disseminate per la penisola italiana, decide nel 1532 una profonda riforma, che allinea la « dottrina » tradizionale valdese all'insegnamento dei grandi riformatori. Conseguenze di natura pratica e organizzativa: approfittando del generale disordine causato dalla guerra (per oltre vent'anni, dal 1536 al 1559, gli stati sabaudi sono invasi da francesi e spagnoli, il duca è costretto all'esilio, tutta la zona del Pinerolese è occupata da truppe francesi tra le quali sono numerosi i mercenari protestanti), le antiche comunità valdesi escono dalla secolare clandestinità e si organizzano in regolari comunità riformate, anche sotto l'impulso della predicazione ardente di pastori venuti d'oltr'alpe, dalla Francia e dalla Svizzera. La decisione di costruire i primi templi (1555, in Val d'Angrogna) porta la situazione a un punto di rottura: pochi anni dopo, nel 1559, al rientro di Emanuele Filiberto nei suoi stati ereditari fortunatamente riacquistati, sarà la guerra, la « prima guerra di religione italiana ». Il Duca intima l'allontanamento dei ministri, la demolizione dei templi, il ritorno alle pratiche del culto tradizionale: i Valdesi, dopo qualche esitazione, decidono di resistere con le armi e, contro ogni attesa, riescono a tener testa alle soldatesche ducali (mercenarie e raccogliatrici, per altro, ch'è il vincitore di S. Quintino, e cioè uno dei più grandi uomini d'arme del tempo, non possiede ancora un esercito suo...) e a mantenersi invitti nella fortezza naturale di Pra del Torno, in Val d'Angrogna.

La guerra, che infuria per sette mesi (dal novembre 1560 al maggio 1561) in Val Pellice, in Val Chisone e in Val Germanasca,

non tocca il vallone di Pramollo: evidentemente perché in questa località non si erano ancora avute manifestazioni di dissidenza religiosa tali da giustificare la repressione. Ed è proprio per il vallone di Pramollo che transita, nella notte del 14 febbraio 1561, un forte gruppo di armati sabaudi, provenienti dalla Val Germanasca, al comando di Carlo Trucchietti, dei signori della Val S. Martino, diretti al colle della Vaccera, per sorprendervi, con manovra avvolgente e concertata con altri corpi che risalgono la Val d'Angrogna, i Valdesi di Pra del Torno. L'azione fallirà, com'è noto, e lo stesso Trucchietti vi troverà la morte, assieme a molti dei suoi.

L'accordo di Cavour (5 giugno 1561), che pone termine alla guerra, comporta una modificazione fondamentale della situazione delle tre valli (Pellice, Chisone, Germanasca) che diverranno tra breve « le Valli Valdesi ». Da questo momento in poi esisteranno, ufficialmente riconosciute dal governo sabaud, un certo numero di comunità riformate che godono di alcuni diritti e di una loro completa autonomia sotto il profilo spirituale. Una di queste è installata sulle pendici di S. Germano, proprio all'imboccatura del vallone di Pramollo: non le è riconosciuto il diritto di celebrare pubblicamente il culto nel borgo (sebbene, a dire di un contemporaneo, non vi sia rimasto neppure un cattolico, tranne l'oste), ma solo nella località Dormigliosi; il pastore di S. Germano, inoltre, che cura anche la comunità di Roccapiatte, fissa la sua residenza ai Balmas. Pramollo risulta dunque, in questo frangente, come una « sacca » rimasta cattolica racchiusa tra terre che hanno tutte aderito alla Riforma, l'Inverso Pinasca, il vallone di Riclaretto, la Val d'Angrogna, Roccapiatte: il solo sbocco verso la Val Chisone e Pinerolo è controllato da S. Germano...

Che la situazione abbia provocato qualche inquietudine da parte degli abati di S. Maria (dalla quale la chiesa di Pramollo dipendeva, quanto allo spirituale) non fa certo meraviglia (anche se l'Abbazia di S. Maria, notevolmente decaduta, a partire dal 1433 è « tombée en commendé », come dice l'eloquente espressione francese, ed è perciò affidata ad abati commendatari, che possono non essere membri del clero regolare): se ne vuole dare come riprova, non tanto la visita pastorale compiuta nel 1518 (un anno dopo le tesi di Lutero!) dall'Abate Giovanni di Savoia (più noto per l'attività infausta svolta in qualità di vescovo di Ginevra: la sua decisione di cedere al Duca di Savoia i diritti giurisdizionali episcopali sulla città crea le premesse per la ribellione che, nel 1536, aprirà le porte di Ginevra alla Riforma), sebbene essa faccia constatare il regolare funzionamento

della parrocchia (il curato, Gioannetto Marcolis, godeva di un reddito di venti ducati), quanto quella del 1569 (posteriore cioè di otto anni all'accordo di Cavour), compiuta da un religioso dell'Abbazia di S. Maria, Giovanni de Martinis, per incarico dell'Abate Marc'Antonio Bobba. Il De Martinis può constatare che la chiesa funziona, a differenza di quanto accade per altre parrocchie della valle, che versano in condizioni assai peggiori: ne è prevosto D. Chiaffredo dei signori della Val S. Martino, monaco dell'Abbazia di S. Maria, che è presente alla visita, e che dispone anche di un vicario (forse, D. Chiaffredo non risiedeva spesso a Pramollo). La chiesa ha due altari, e il visitante rileva, nella sua relazione, che i loro ornamenti sono poveri.

La conversione

La conversione di Pramollo alla Riforma, sulla base della documentazione oggi conosciuta, si presenta come un fatto straordinario e che per certi aspetti non ha riscontro in nessun altro episodio che sia possibile ricordare nel periodo delle guerre di religione italiane. Se ne ha una relazione di parte valdese, dovuta a Pietro Gillio, il noto autore dell'*Histoire Ecclésiasti-*

→

Un particolare interesse presenta, tra i documenti dell'archivio della Chiesa di Pramollo, il Registro della cosiddetta « Borsa dei poveri », che copre il periodo 1757-1814. Vi venivano registrate le elargizioni fatte dalla comunità ai propri membri meno abbienti, in massima parte per sopperire alle spese di istruzione (« l'écolage ») dei figli: il denaro per i sussidi proveniva da sottoscrizioni locali ma anche da aiuti stranieri (« le subsides de Hollande », « le subsides des Quakers »), segno concreto del sostegno del protestantesimo mondiale a favore della minoranza valdese e dell'avvenuto inserimento della modesta realtà valligiana in un solido contesto internazionale. La « Borsa » ha svolto un'opera importante non solo di assistenza ma di promozione culturale e civile; la sua gestione era controllata direttamente dal Moderatore, come si rileva dalla firma di convalida apposta sul registro da Jacques Peyran (Moderatore dal 1768 al 1772) a conclusione della sua visita a Pramollo il 3 giugno 1771.

L'écriture
à contre — 296. 1. 6

Le 11 ^e mai Donné à Philippe Vons de Nale	3. — . —
à Jean Boudraidi p ^r le loage de 2. la/pauls	2. — 5. 10.
à Bart ^m Bouwmeijer idem	2. — 5. 10.
à Marie V. Deur p ^r le loage de 2. la/pauls	1. — 10. 4.
à François Bortolot p ^r le loage de 3. la/pauls	1. — 16. 6.
à Jean Costabel p ^r le loage d'un la/paul	" — 12. 8.
Le 10 ^e mai Donné à Jeanne V. de D ^r l'ffair de l'Église	1. — 17. 6.
Le 5 ^e mai Donné à Jean Jacob Suisse	1. — 2. 6.
Le 9 ^e mai Donné à Jean George Glauglau de Suisse	2. — " —
Le 12 ^e mai Donné à Pierre Costabel	3. — " —
Le 19 ^e mai Donné à François Long, insule d'une disgrace	7. — " —

Il y a eu de rest. de dans les Douzes de cette Eglise 322. 12. —
 la date du 30^e May 1769 118. 10. 10

Depuis lors il y est resté
 Du subside de Hollande ———— 120. 0. 01
 Des Quakers ———— 305. 9. 035. — 1 —
 Des Colles des Commissions ———— 109. 12. 4
535. 1. 0

Il en est sorti comme de cette page à des 653. 11. 10
 cinq précédentes 322. 12. —

Il sont donc restés et qui ont été laisses en l'état
 dans l'Église de l'ancien et ancien Jean & l'ancien, lequel on — 330. 19. 10
 toujours comptable

Annuel le 3^e Juin 1771 Jacques d'Esperey Mod^e
 au quel les Bourgeois députés

Jean Plawan

que [...], che fu pastore a Pramollo tra il 1599 e il 1603, e che ha quindi potuto attingere a informazioni di prima mano: ed una di parte cattolica, dovuta ad Agostino di Castellamonte, frate cappuccino, che, nel corso di una visita nelle valli del Chisone e della Germanasca, poté anch'egli raccogliere informazioni provenienti da testimoni oculari. Entrambi sono posteriori di alcuni decenni al fatto (che accadde nel 1573), poiché il Gillio pubblica la sua opera (che però è stata scritta parecchi anni prima) nel 1644 e la relazione del Castellamonte è del 1624: esse presentano tuttavia una concordanza perfetta.

Riproduciamo la relazione del Castellamonte, anche se non è inedita, poiché quel suo italiano saporoso e arcaico aiuta a ricreare l'atmosfera singolare nella quale l'evento fu consumato. Dopo aver passato in rassegna la situazione nelle varie parrocchie delle Valli, costui giunge a parlare di Pramollo, e così scrive:

La sesta Parochia assai numerosa si chiama Pramollo: quivi sono tutti heretici, et hano il luoro ministro; questa terra è statta l'ultima ha pervertirsi all'heresia, et fu in questo modo, come lo raccontano molti di quel luogo che sono ancora vivi.

Celebrava in un giorno di festa la messa il Curato di quel luogo, dove era concorso quasi tutto il Popolo; gionse in quel tempo un ministro heretico; finita la Messa, il Ministro dice al Curato: « Monsignore, havete detto Messa? » Rispose il Curato; « Messer si. » Replicò il Ministro: « Quid est missa? » Il Curato non seppe risponder parola. Il Ministro tornò ha dire in volgare, perché forse il povero curato non intendeva il latino: « O monsignore, che cosa è messa? » Nè meno seppe rispondere. All'hora il Ministro montò in pulpito, et cominciò ha predicar contra la messa e contra il papa, et fra le altre cose dice: « O povera gente, vedete che havete qua un huomo che non sa quello che si faccia? ogni giorno dice messa et non sa cne cosa sia messa? fa una cosa che né voi né lui intende? vedete qua la Bibia,

—>

La chiesa Valdese di Pramollo conserva nei suoi archivi preziose vestigia di documentazione relative alla vita della comunità (Registri dei matrimoni, dei battesimi, dei catecumeni, obituarî, verbali del Concistoro), risalenti in parte al XVIII sec. Riproduciamo una pagina del registro dei catecumeni relativa all'anno 1793 di pugno del pastore Ferdinando Peyran (che resse la comunità di Pramollo tra il 1791 e il 1822 e che fu anche, durante questo periodo a due riprese, Moderatore della Chiesa Valdese). Si osserverà con interesse il simbolo massonico con il quale viene indicato il nome di Dio, che documenta della profonda penetrazione delle nuove idee illuministe nelle Valli alla vigilia dell'arrivo delle armate rivoluzionarie francesi.

Cathecumaines admiss à baptiser à la F. C. ène
le Jedy 28 Mars 1793.

Garçons
 Jaques Beuchard de Jépus né le 27 Janvier 1793.
 Jaques Long de Jean — 26 Juin — 77.
 Jean Long de Michel — 20 Février 78.
 Jaques Baral de Jean — 30 Mars — 77.
 Jean Bonours de Marie Paul — 11 May — 77.
 Jaques Blavan de François — 9 Avril — 77.
 François Berlatot de Pierre — 16 Aoust — 77.
 Jaques Long de Jaques — 3 Juin — 78.

Filles
 Marguerite Long de Jean — 16 Juin — 77.
 Marthe Lappé de Barthélémy — 7 Février 78.
 Marthe Rochon de Jaques — 13 Juin — 77.
 Madeline Long de Michel — 2 Juin — 78.
 Madeline Soulier de Jean — 8 Juin — 77.
 Marie Long de Marie — 2 Mars 78.
 Luc Bohner de Michel — 25 Juin — 77.
 Suzanne Bert de Jaques — 26 Juin 78.
 Suzanne Adrien de Jean — 25 Juin — 78.
 Marguerite Costabel de Augustin de Saint 77.
 Catherine Baudrand de Jean — 26 Juin — 76.
 Suzanne Beux de Jaques — 25 Juin — 78.

D: leur fasse la grace de persévérer dans la pureté de
 Doctrine & d'observer ses Divins Préceptes, afin d'être admis au
 jour la V. S. P. X. X. S. Amen!

Ferdinand Beyrand
 Pasteur

sentite la parola di Dio, etc ». Seppe dire tante chiacchiere che pervertì tutta quella terra, et al presente non vi è più né Curato né Messa.

Conosciamo il nome del ministro di S. Germano in quegli anni, Francesco Garino, nativo di Dronero, discepolo e amico di Celio Secondo Curione, formatosi a Ginevra e di là rimandato a svolgere il proprio ministero in Italia: e quanto sappiamo della sua focosa personalità rende perfettamente accettabile la versione dell'avvenimento testé riprodotta. L'episodio di Pramollo si inquadra infatti nel clima di effervescenza che caratterizza, per quanto concerne le comunità riformate delle Valli, la seconda metà del secolo: forse istigate dall'esempio degli Ugonotti di Francia, in quegli anni impegnati nel loro trentennale confronto con la monarchia dei Valois, esse metteranno uno zelo straordinario nella loro opera di proselitismo, qua e là cedendo anche alla tentazione di « planter l'évangile par la force des épées ». Tale comunque è il parere degli ufficiali ducali che risiedono nelle Valli, giudici perspicaci di eventi ai quali assistono spesso impotenti, per la penuria di mezzi di cui soffrono e che impedisce loro di intervenire. Le lettere del governatore di Perosa, Pietro Turta, sono piene di lamentele e di denunce, in quegli anni, nei confronti dei riformati, che scorrazzano in arme per la valle e non tengono in alcun conto le rimostranze di chi è tenuto a far rispettare la legge: il loro zelo nella predicazione non basta, bisogna mettere in conto anche i loro archibugi, dai quali non si staccano mai, per spiegare il loro successo, come è accaduto a Pramollo, insinua il governatore, dove molti vanno alla predica per paura. E il governatore della Val Pellice, Castrocaro, ricalca punto per punto la diagnosi del collega di Perosa quando così sintetizza la situazione:

si sono impadroniti di tutte le ville [della Val Chisone] salvo due [Porte e Perosa] delle quali teneno occupato il finagio, e la valle di Pramollo che è un gran populo, dove non gli fu mai alcuno della religione gli fanno tener un ministro et andare alla predica per forza.

Né si può veramente dire che tutto sia chiaro, in questa vicenda di Pramollo. Qualche anno dopo i fatti del 1573 prenderà la parola uno dei protagonisti, forse il principale interessato, e cioè il parroco allontanato dall'irruente eloquenza del pastore Garino. Costui, che risponde al nome di Sincero Bigliore (figlio di Guglielmo Bigliore dei signori di Luserna) ed è monaco dell'Abbazia di S. Maria (non doveva essere dunque tanto ignorante...), partecipa al sinodo abbaziale convocato il 25 novembre 1577 dal nuovo Abate Filippo Guastavillani (succeduto al Bobba nel 1575) e vi espone lo stato della parrocchia dalla quale è stato

allontanato. Esplicita, nella sua relazione, l'allusione a violenze che sono state fatte (alle cose, se non alle persone) per ottenere questo allontanamento: « quod in ultimo bello vallis Perusiae ipsi haeretici ecclesiam ipsam ac domus praepositatus demoliverunt, et quod sibi nullas penitus decimas persolvunt nec persolvere volunt ». La conclusione è che, ormai a Pramollo, tutti sono eretici, tranne due persone.

Un ultimo documento, infine, di parte cattolica, non datato, ma risalente al 1580, e che ci offre una panoramica della situazione religiosa nelle tre valli del Pinerolese dove si è diffusa l'eresia, catalogando accuratamente le parrocchie « infette » in opposizione a quelle « sane », presenta forse una nuova versione dell'adesione di Pramollo alla Riforma:

Pramollo ha ministro H (eretico) è fatta questa terra Ugonotta per forza dopo la capitulatione con S. Alt.za e si ridurria volentieri ma è impedita dalla tirannide d'un Alfieri d(etto?) M. Bernardino.

All'origine dell'evento vi sarebbe dunque non un pastore ma un uomo d'armi: probabilmente egli è da identificarsi nel capitano Bernardino Jahier, « Vigoureux défenseur de la cause de la religion », il quale nel 1599 si cattolizzò, ritrattando poi la sua conversione, e morendo miseramente. Comunque il suo solo nome, e l'implicito significato minaccioso insito nella sua presenza bastano ad aggiungere una pennellata drammatica a quello che resta uno degli eventi più straordinari della storia valdese del Cinquecento.

A partire dal 1573, comunque, la storia di Pramollo si confonde con quella delle altre comunità riformate delle Valli: per il bene e per il male, come gli avvenimenti si incaricheranno di dimostrare. In un primo tempo unita a S. Germano, con il quale condivide anche il luogo di culto, ai Dormigliosi, come si è detto, avrà diritto, verso la fine del secolo, ad un proprio pastore e ad un luogo di culto indipendente, e comincerà ad inviare regolarmente i propri rappresentanti ai Sinodi.

Un secolo tragico

L'aver accomunato il proprio destino a quello delle comunità valdesi delle valli del Pinerolese comporterà, per il vallone di Pramollo, durante il XVII sec., una lunga serie di conseguenze drammatiche. E una sorta di crescendo: dalla crisi del 1624, legata alla costruzione del tempio, alle grandi persecuzioni del 1655, fino all'episodio culminante del 1686-89, che vede l'espulsione violenta di tutta la popolazione riformata dalle valli e il successivo parziale rientro degli esuli, in uno scenario reso ancor più tragico dalle conseguenze delle grandi guerre di Luigi XIV (della Lega di Augusta, della successione di Spagna) che coinvolgono tutta la zona di frontiera, ed in particolare le nostre Valli (fino alla fine del secolo Pinerolo è una fortezza francese).

La cosiddetta « guerra dei templi », che vede Pramollo in prima fila, si ricollega a quei fenomeni di effervescenza che si manifestano nelle comunità riformate, segnatamente della Val Chisone. nei decenni che seguono la concessione del libero esercizio del culto. Lo slancio proselitistico spinge irresistibilmente i Valdesi fuori dai limiti contemplati dall'accordo di Cavour: all'inizio del Seicento vi saranno in Val Chisone sei templi edificati in infrazione alle disposizioni, tra cui quello di Pramollo, la cui creazione risale al 1616. Ben presto perciò arriveranno i soldati: il Duca Carlo Emanuele si lascerà indurre ad emanare, nel gennaio 1624, l'ordine di demolizione e per la prima volta gente in arme tenterà di forzare l'ingresso del vallone di Pramollo, che viene apprestato a difesa (il nome di « Le Barricate » e di « La Guardia » sono rimasti a designare le località, poco sopra S. Ger-



Supplica (non datata, ma risalente al settembre 1800) di Stefano Pons, parroco di Pramollo, economo della parrocchia dei Trossieri, al « Cittadino Intendente Generale » di Pinerolo per ottenere il rimborso delle spese sostenute (in data 15 gennaio 1800) per l'alloggio del « capitano Mellini austriaco per parte del generale Vokasovits » (Vukassovich) e del suo seguito (4 ufficiali, 6 ordinanze, 5 cavalli), inviatigli dal « fu cittadino Comandante Saluzzo » con promessa di rimborso a carico « della comunità rispettiva », spese ammontanti a 50 lire, come risulta dalla nota allegata (mancante). Autografa (dall'Archivio del Museo di Prali).

1800

25.9



Pologna 65

Cittadino Splendente Quirale.

Stefano Deo Barro di Praculle vi rappresenta che
 essere Leonino della Parrocchia di Pispini nella
 valle di S. Martino gli fu inviato dal fu cittadino
 Comandante Saburo il Capitano Mattino Laurino
 per parte del Generale Varesotti con
 incumbenza di usar il detto capitano con tutto il
 suo seguito che era composto di quattro ufficiali, bi
 sedici e cinque cavalli, tutte le attinenze
 fattibile con sicurezza da tutte le spese che
 fossero fatte a quel riguardo sarebbe dalla parte
 di spettiva abbinate, la che si eseguì il 15 gennaio
 1800 (in. 1800) il meglio che fu possibile al potere,
 il quale inviò dopo la parcella della Spica a
 voi, Cittadino Splendente Quirale, e con un
 vostro decreto invitata pure il cittadino Varesotti
 allora Segretario di detta valle a farne il riparto
 per l'esecuzione di detta spesa, e siccome il
 pagamento non ha avuto luogo fin dopo l'ultima
 richiesta volta chiamata, e che il Cittadino Luigi
 Segretario attuale appieno non ritoccarci della
 decreto sui legittimi, Se non essere perciò

confi.

mano, dove vennero costruiti i trinceramenti). È una guerricciola, che si conclude rapidamente e che non colpisce direttamente Pramollo poiché i soldati non riusciranno ad arrivarvi, e la loro furia si sfogherà sull'abitato di S. Germano; ma il tempio di Pramollo (che sorgeva, a quanto pare, « allì Ferrerii... nel quartiere di Costabella ») dovrà essere demolito come gli altri della valle costruiti o funzionanti fuori dai limiti del « ghetto alpino » che l'accordo di Cavour aveva praticamente creato.

Qualche anno dopo, nel 1630, arriverà anche a Pramollo l'epidemia di peste che ha desolato l'Europa in quegli anni (e che serve da sfondo ai *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni), portata in Piemonte dai soldati del Wallenstein scesi a guerreggiare nel Monferrato (siamo ai tempi della guerra dei Trent'anni): le conseguenze per Pramollo (come per il resto delle Valli Valdesi) saranno non solo tragiche per l'altissima mortalità (si parla di diecimila vittime), ma straordinarie sul piano culturale. Il corpo pastorale valdese fu infatti quasi interamente annientato dal morbo (su sedici, solo tre sopravvissero, e tra questi Giovanni Barthélémy, il pastore di Pramollo) e per sopperire alle necessità del culto si dovette fare appello a ministri forestieri, svizzeri in maggioranza (il primo ad arrivare fu Luigi Brunet, di Ginevra, che prese, a Pramollo, il posto del Barthélémy, trasferito a San Giovanni). Il risultato a lungo termine fu che il francese si impose, e non solo come lingua di culto, scalzando definitivamente l'italiano, che si era mantenuto per tutto il Cinquecento: per secoli, nel vallone di Pramollo, si predicherà in francese ed anche i verbali del Concistoro e gli altri registri della comunità valdese sono redatti in questa lingua, fino alle soglie del XX sec.

La grande persecuzione del 1655, che si abbatte sulle comunità della Val Pellice per motivi non molto dissimili da quelli che avevano provocato la « guerra dei templi », non si ripercuote in maniera grave su Pramollo: che anche questa volta, tuttavia, si troverà in prima fila grazie allo slancio generoso dei suoi figli, che accorrono, sotto la guida di Bartolomeo Jahier, uno dei più famosi capitani valdesi, promesso ad una tragica morte, a dare man forte agli uomini di Gianavello.

La tragedia, evitata sin qui, sarà consumata nel 1686, quando il duca Vittorio Amedeo, dopo alcuni tentennamenti, si decide a seguire l'esempio del suo potente vicino e alleato Luigi XIV (che nel 1685, revocando l'editto di Nantes, ha cacciato dal paese i suoi sudditi riformati) ed ordina a sua volta l'espulsione e la confisca dei beni di quanti non vorranno abiurare. I Valdesi decidono di resistere ed un forte esercito franco-sabaudo muove, verso la fine di aprile, all'attacco delle Valli. In Val Pel-

lice operano le truppe sabaude, in Val Chisone quelle francesi. Partiti da Pinerolo al comando del generale Catinat, i francesi sfilano davanti a S. Germano, limitandosi ad un'azione dimostrativa, infausta per le loro armi, contro questa località che con i suoi trinceramenti sbarra l'accesso del vallone di Pramollo, raggiungono rapidamente Perosa e Pomaretto e si addentrano nella Val Germanasca senza incontrare apprezzabile resistenza, ma seminando distruzioni ovunque; giunti nel vallone di Riclarretto, piegano bruscamente a sud e, risalendo le pendici settentrionali del Lasarà, piombano attraverso il colle omonimo sul vallone, aggirando i Valdesi di S. Germano e Pramollo, che si arrendono. I francesi, che sono diretti al colle della Vaccera per assalire alle spalle il Pra del Torno, investito dalla parte del piano dalle truppe sabaude, praticano anche qui la politica della terra bruciata, fanno prigionieri gli uomini, distruggono tutto. Il 25 aprile un loro reparto sorprende un gruppo di oltre duecento valdesi, rifugiatisi a Pomeano, in massima parte donne e bambini: i soldati si abbandonano ad odiose violenze che culminano con un massacro.

Verso la metà del 1686 le antiche Valli Valdesi sono del tutto desolate: la popolazione, ad eccezione dei pochi che si sono cattolizzati, è fuggita o è stata catturata (vi sono 12.000 prigionieri nei campi di concentramento del Duca di Savoia, i tre quarti vi lasceranno la vita, i 3.000 sopravvissuti finiranno con l'essere espulsi in direzione della frontiera svizzera), i beni dei religionari sono venduti all'incanto, nuove famiglie di coloni cattolici vengono introdotte nelle Valli (quelli che si installano a Pramollo provenivano in massima parte dalla Savoia). Ma nel 1689 un migliaio di valdesi esuli in Svizzera decide di tentare l'impresa di riconquistare con le armi in pugno i luoghi dai quali erano stati cacciati tre anni prima. La guerra insanguina nuovamente le Valli, una guerra crudele poiché i « mille » di Arnaud (tale il nome del pastore che li guidava) non si attendono e non danno quartiere. Essa si concluderà proprio nel vallone di Pramollo: sfuggiti, il 25 maggio 1690, dall'accerchiamento delle truppe francesi, che li avevano stretti d'assedio sulla sommità della Balziglia, in fondo al vallone di Massello, i superstiti di Arnaud, diretti in Val d'Angrogna per il colle della Vaccera, giungono il 27 maggio a Pramollo, vi sorprendono il presidio sabaudo, formato da un centinaio di soldati della milizia, che viene massacrato, ad eccezione del comandante, fatto prigioniero. Qui li raggiunge la notizia che il Duca, abbandonando l'alleanza francese, ha mutato la sua politica nei confronti dei Valdesi, e consente che essi ritornino nei loro villaggi e ricuperino i loro be-

ni, mentre li invita a combattere al suo fianco contro il suo alleato di ieri...

I Valdesi ritornano, ma non è ancora la pace: la guerra contro la Francia, che dura fino al 1696, rende ancora più complessa l'azione di ristabilimento della vita civile ed ecclesiastica nelle Valli; e se l'abbandono di Pinerolo da parte dei francesi, a seguito della pace di Ryswick (1697), vede il loro ritiro dalla Val Chisone, esso è solo temporaneo, poiché ben presto una nuova guerra (per la successione di Spagna) li vedrà ritornare. Essi tenteranno anzi di installarsi stabilmente mediante la creazione di uno staterello fantoccio, la cosiddetta Repubblica di S. Martino, che si estende sul territorio della Val Germanasca e dell'Inverso Pinasca, e che dura dal 1704 al 1708: per tutto questo periodo il vallone di Pramollo, che è circondato da due lati dai territori della nuova repubblica, sarà zona di operazioni e, praticamente abbandonato dalle popolazioni, vivrà in stato di guerra, con i suoi borghi (come Pomeano ad esempio) trasformati in posti fortificati. Nel 1704, un'incursione dei soldati del La Feuillade, il generale francese che funge in pratica da governatore per il re di Francia della Repubblica di S. Martino, aveva desolato, con il solito corteo di incendi e di distruzioni, tutta la parte alta del vallone.

→

Richiesta di Ferdinando Peyran, « Pasteur Doyen » data a Pramollo il 1° febbraio 1815, al Conte Crotis di Costigliole, Intendente di Pinerolo e provincia, per ottenere il rimborso delle spese sostenute per recarsi a Genova dal 6 al 17 maggio 1814, in missione presso Lord Bentinck, « amiral de la flotte angloise en station audit Port », in compagnia di Paul Appia, giudice a Torre Pellice, entrambi in qualità di deputati degli « Administrateurs et Pasteurs des Communes et Eglises Vaudoises de la Province de Pignerol » riuniti in assemblea a Roccapiatta il 3 maggio 1814. Le spese, come risulta dalla nota allegata (compresi « repas » e « bonnes mains ») ammontano a 239 l. 2 s. 6 d. Autografa (dall'Archivio del Museo di Prali).

1815

10, 2



Berini

Requise

Grand 20^e Juin 1815

À Monsieur le Comte (Gros) de Castiglioni, Intendant de la
ville de Province de Legnano.

Monsieur ~~le~~ honori Intendant!

Les Administrateurs des Pastors des parois de
Eglise Paroisse de Province de Legnano, arrivés à Castiglioni le
Mardi 27^e May 1815, ont eu l'honneur de vous adresser par
le papier de la Poste pour vous rendre à quel usage selon l'opinion
Lord Bentinck, Amiral de la flotte Anglaise en Italie, et dit Fort,
aux fins de la 6^e May 1815, et nous avons été de même
de votre honneur. Les dépenses que j'ai faites montent à 230 fr. 2/6^e
pour 25. Poste 3 fr. 2/6^e, passés par le même, j'ai été payé aussi par
le Comte de Romualdo, de vos. Piacenza, St. Germain, Grand & Louis Botta.
Il ne reste que le Val St. Martin, qui fait partie de la Province de
de 230 fr. 2/6^e; & le Comte de 117 fr. 11/6^e; le Val Lugano - j'ai fait
aussi mon 6^e de 2/6^e.

Je prend le libéré de m'adresser à vous, Monsieur ~~le~~ honori
Intendant, pour vous supplier de donner aux Comités Evangeliques de
la ville de Legnano de St. Martin & de la Province de Piacenza & de me retourner
sur leur qualité, par le fait de moi. Cette somme est pour l'entretien
plus précieuse que nous avons pu en tirer de tout le monde.
J'ai l'honneur de me dire avec la plus haute vénération & le plus profond
respect.

Monsieur ~~le~~ honori Intendant

Le Comte de Romualdo & St. Germain

Le Comte de Piacenza & Louis Botta

I tempi moderni

Con il XVIII sec. inizia per le Valli Valdesi un periodo meno turbinoso: quanto meno le persecuzioni cruento cessano, anche se le misure vessatorie continuano. Inoltre, nel 1730, il governo sabauda fissa con una legge dello stato che in pratica resterà in vigore fino alla completa emancipazione del 1848, le norme che dovranno regolare in avvenire, sotto il profilo giuridico, l'esistenza della dissidenza valdese (riconoscimento di fatto, limitazione accurata dei pericoli di proselitismo). La ricostruzione materiale è resa possibile grazie agli aiuti generosi dei protestanti inglesi e olandesi (le potenze protestanti, alleate di Vittorio Amedese a causa dei tragici eventi del 1686): tra i risultati duraturi svolto un'importante azione diplomatica in sostegno della causa valdese): in capo ad alcuni decenni le comunità delle Valli — ed anche quella di Pramollo — ritrovano un loro equilibrio sotto il profilo economico e spirituale.

Le dolorose vicende dell'esilio avevano avuto come effetto di rinsaldare i legami tra il piccolo mondo valdese ed il protestantesimo svizzero in particolare (i profughi erano stati accolti con generosità nella Confederazione, numerosi pastori svizzeri erano venuti a colmare i vuoti apertisi nel corpo pastorale valdese a causa dei tragici eventi del 1686): tra i risultati duraturi di questo fatto andrà ricordata non soltanto la definitiva istituzionalizzazione dell'uso del francese come lingua di culto, ma anche della prassi di inviare in Svizzera e in altri paesi protestanti, per compiersi i loro studi, i futuri pastori. Attraverso questo canale una certa influenza del pensiero illuminista e molte idee nuove penetreranno nelle valli e potranno circolare, nell'ambiente colto, con una facilità relativamente maggiore di quella riscontrabile, da un punto di vista generale, nel resto d'Italia (il già citato decreto del 1730, ad esempio, regola nei dettagli la questione delle scuole gestite dalle comunità. segno che il problema, nell'ambiente valdese, era fin da quel tempo vivamente sentito).

La ripresa della Comunità di Pramollo, desolata durante le guerre, è documentata nei registri della Chiesa Valdese, che sono stati in parte conservati. Dal registro dei battesimi, ad esempio, possiamo constatare un rapido incremento demografico: si passa da una media annua di 7,6 nuovi nati per il periodo 1708-1710 (il più antico per il quale esista traccia, la documentazione anteriore essendo andata perduta nelle distruzioni operate dai soldati del Catinat nel 1686) ad una di 26,8 per il periodo 1771-1777 il che

induce a pensare che in circa settant'anni la consistenza numerica della comunità si era per lo meno triplicata.

Sempre sotto il profilo della popolazione, il XVIII sec. fa registrare un altro avvenimento importante, il ritorno di un gruppo di residenti stabili nel vallone di confessione cattolica. La si deduce dal fatto che, a partire dal 1745, troviamo regolarmente un parroco in funzione nella parrocchia di Pramollo: il culto cattolico, praticamente interrotto a partire dal 1573, è bensì reintrodotta nel 1686 a seguito dell'espulsione della popolazione riformata, ma riprende veramente solo mezzo secolo più tardi, ed è fenomeno da collegare all'espansione demografica alla quale accennavamo.

Nel 1794 torneranno i Francesi e tornerà la guerra; ma la bufera rivoluzionaria, che pure provoca molti sconvolgimenti nelle valli (ad un certo punto vi arriveranno pure i cosacchi del generale Vukassovich, inseguendo i francesi in ritirata attraverso la Val Chisone e la Val Germanasca), nell'insieme, e soprattutto se si tiene conto del successivo periodo di governo napoleonico, non avrà conseguenze rovinose per le comunità valdesi. La restaurazione dei Savoia, nel 1814, comporta in definitiva solo il ritorno alla precedente legislazione, meno liberale di quella napoleonica per le confessioni a-cattoliche (cui aveva concesso la piena eguaglianza di diritti civili), poiché anche questa volta i Valdesi potranno giocare la carta della protezione dei loro amici protestanti esteri per ottenere dal governo sabauda una sanatoria del loro innegabile « collaborazionismo » con il regime francese di occupazione (toccherà proprio al pastore di Pramollo, Ferdinando Peyran, di recarsi in missione ufficiale a Genova presso l'ammiraglio inglese che ha ricondotto in patria il re di Sardegna per sollecitare il suo intervento a favore dei religionari). Il 1848, comunque, non è lontano e l'editto di emancipazione di Carlo Alberto, con il quale la pagina angosciosa dell'intolleranza religiosa è stata voltata, e si spera per sempre, per la storia del nostro paese.

Nel XIX sec. prosegue l'espansione demografica di Pramollo, e ben presto si potrà parlare di esplosione demografica. Anche a questo proposito i registi della comunità valdese locale forniscono dati interessanti. Il Registro dei catecumeni in particolare, che copre con qualche lacuna il periodo dal 1756 al 1861, fa constatare che la media annuale dei nuovi membri ammessi a far parte della comunità (ad un'età che si aggira intorno ai quindici anni) passa da 16 per il periodo 1756-1760 a 31,3 per il periodo 1851-60, il che permette di pensare che nell'arco di cento anni la comunità si era praticamente raddoppiata.

L'aumento della popolazione, che interessa anche il nucleo cattolico, e che solo in parte è imputabile all'introduzione di nuove culture (come la patata), avrà conseguenze di ogni genere: tra le più singolari quella che concerne lo sviluppo dell'architettura religiosa della valle. Essa coinvolge curiosamente i due gruppi confessionali. Da un lato, l'aumento della popolazione cattolica e il suo prevalente concentrarsi nella parte bassa del vallone, induce le autorità della diocesi di Pinerolo a decidere l'abbandono della vecchia chiesa di S. Maurizio, in località Ruata (che viene sconsacrata e venduta alla Tavola Valdese nel 1842; quasi contemporaneamente viene abbandonata e venduta a privati la chiesetta della vicaria di Pomeano), e la costruzione, in località Rue, di un nuovo edificio di culto dedicato alla Natività di Maria Vergine. La chiesa, su progetto di Tommaso Onofio di Canelli, « architetto della real casa », che conserva una parte degli arredi dell'antica chiesa di Ruata (il pulpito, il fonte battesimale e la campana), viene inaugurato il 29 dicembre 1843 dal vescovo di Pinerolo (e noto scrittore di cose ecclesiastiche oltre che polemista antivaldese) Andrea Charvaz. D'altro lato la comunità valdese, nel nuovo clima che regna ormai nella valle, può finalmente avviare a soluzione l'annoso problema del proprio tempio che tante tensioni aveva provocato nei secoli passati. Dell'antico tempio sito ai Ferrieri, che esisteva nel 1616 e fu demolito a seguito della « guerra dei templi » del 1624, non resta traccia; ma dovette esistere, nella parte alta del vallone, un altro tempio, in località Ruata, anch'esso distrutto nel 1686, ma tosto ricostruito dopo il ritorno della popolazione riformata e che funzionò durante tutto il Settecento. Un viaggiatore inglese, il Gilly, lo visitò nel 1829 e lo trovò in condizioni discrete: bisogna credere tuttavia che esso fosse diventato insufficiente poiché, verso il 1840, la comunità di Pramollo decise di costruirne un altro, sullo stesso terreno dove sorgeva il precedente, che venne perciò demolito. La nuova costruzione, che ci è nota solo attraverso la documentazione fotografica, realizzata a prezzo di grandi sforzi (non esisteva in quegli anni una strada carrozzabile fino a Ruata), venne inaugurata nel 1845: era grandiosa, di forma circolare e altissima, dominata da un tetto a cupola e preceduta, nel lato prospiciente il fondo valle, da un ampio narce formato da sei colonne doriche su cui poggiava un frontone triangolare. Costruita purtroppo su terreno inadatto, dovette per altro essere ben presto demolita e sostituita con l'edificio attuale, inaugurato il 15 agosto 1888, che ne riprende in parte la solenne ordinanza architettonica e che conserva nel suo interno il pulpito riccamente scolpito della precedente costru-

zione. L'antica chiesa cattolica di Ruata, usata per qualche tempo come locale di culto della comunità valdese (che nel 1872 vi fece collocare una campana oggi ancora esistente), è stata successivamente destinata ad accogliere le scuole comunali (e l'annesso presbiterio ad abitazione del maestro) fino al 1961, anno in cui venne inaugurato il nuovo edificio delle scuole di Ruata.

Gli anni più vicini a noi sono stati meno drammatici di quelli precedenti per il vallone di Pramollo: benché fortemente impegnato nella guerra partigiana del 1943-45, esso non ha avuto a soffrire di sanguinosi rastrellamenti analoghi a quelli che colpiscono invece duramente alcune valli viciniori. Pramollo, che pure ha visto la sua situazione migliorare notevolmente grazie alla costruzione di una strada carrozzabile che collega Ruata con S. Germano (iniziata verso la metà degli anni '30 e termina-



L'antica "rotonda", tempio valdese di Pramollo (1845)

ta solo dopo la seconda guerra nel 1963!), si ritrova oggi alle prese con le sue difficoltà di sempre, l'isolamento, la montagna. La montagna qui è severa: se gli obituarî della comunità valdese registrano spesso il caso di persone travolte dalle valanghe (come un Giovanni Long, nel marzo del 1773: ed il pastore Carlo Giovanni Jahier così commenta in una nota di suo pugno:

« Hiver extraordinaire... par un vent des plus orageux dont on se souviendra et aussi par une chute soudaine prodigieuse de neige sur les hauteurs »), le cose non sono certo cambiate oggi, come dimostra la sciagura dei Tournin del dicembre 1960 (una gigantesca frana abbattutasi sul villaggio ha trascinato a valle tre case, facendo nove vittime ed annientando tre famiglie).

Problemi di ieri e di oggi

Il problema di sempre è la vita, e sopravvivere su questi monti non è mai stato facile. Non abbiamo notizie precise sulle condizioni di vita degli abitanti di Pramollo nei tempi antichi; ma non ci si allontana probabilmente dal vero ipotizzando l'esistenza di una società essenzialmente agricola (ma che comportava anche lo sviluppo, di un livello che può risultare stupefacente per l'osservatore disinformato, di abilità artigianali, e cioè tecniche). Non si pensi solo alla pastorizia, favorita dagli ampi pascoli, o allo sfruttamento dei boschi: la base dell'attività agricola locale deve essere stata rappresentata dalle colture cerealicole, come sembra provato dall'esistenza di ben due mulini, di cui uno, il più antico, sito nella parte alta del vallone, tra i Pellenchi e Pomeano, e che funzionava anche d'inverno, ha persino dato il suo nome ad una località (« Moulinas »), mentre l'altro, sito in prossimità delle Rue, portava il nome significativo di « Mulino nuovo » (entrambi hanno ormai cessato di funzionare). E se la messa a cultura di campi a grande altitudine (fino a 1200 m.) può essere un fenomeno recente, da collegare all'esplosione demografica del secolo scorso ed alla necessità di nutrire una popolazione sovrabbondante, è invece certo che la cultura del grano rappresentava la base dell'economia locale fin dal Seicento. Possiamo infatti ricavare qualche dato dalle statistiche che furono compilate nel 1686 dagli ufficiali ducali dopo l'espulsione dei Valdesi e il ripopolamento della valle con abitanti cattolici: si hanno così indicazioni, certo di valore relativo, sulle condizioni di popolamento, sul patrimonio zootecnico, sulle colture, in assoluto e relativamente alle altre località delle Valli colpite dallo stesso flagello.

Località	Popolazione		emine di grano distrib. per la semina	Patrimonio zootecnico		
	nuovi coloni catt.	cattoliz- zati		bovini	caprini	bestiame da lavoro
Torre Pellice	192	25	759	166	120	40
Villar Pellice	141	45	1324	112	261	31
Angrogna	136	12	700	125	100	20
S. Giovanni	121	62	800	199	35	18
Bobbio	80	8	62	22	37	3
Pramollo	80	2	160	43	46	24
Prali	65	—	376	37	70	26
S. Germano	37	25	328	62	49	32
Inverso Porte	37	5	880	99	162	11

Se ne ricava che Pramollo poteva competere vantaggiosamente, per quanto concerne la popolazione, con S. Germano, Inverso Porte e Prali, ed aveva all'incirca lo stesso numero di fuochi di Bobbio Pellice. Per il terreno coltivato a grano viene ad uno degli ultimi posti (è seguito solo da Bobbio Pellice), ma è quasi al livello di Prali per quanto concerne il patrimonio zootecnico. Anche la cifra degli animali da lavoro (superiore a quella di Bobbio, Inverso Porte, S. Giovanni, Angrogna) nonché il rapporto tra cattolizzati e nuovi coloni, si prestano a qualche considerazione; comunque, si impone la conclusione che gli 82 fuochi di Pramollo non potevano certo vivere del reddito di un così sparuto patrimonio zootecnico.

Vi è un altro dato, anche più importante, che emerge dall'insieme del prospetto, la povertà. Pramollo figurava tra le terre meno ricche delle Valli Valdesi nel loro complesso, assai lontano dalla — relativa — opulenza delle terre della Val Pellice, S. Giovanni, Torre, Villar, la stessa Angrogna. Se ne ha la conferma anche per altra via. Sempre grazie ai dati riuniti dagli ufficiali ducali in occasione dell'espulsione dei Valdesi dalle loro Valli nel 1686, possediamo una valutazione in termini monetari della ricchezza delle varie comunità. I beni dei religionari, infatti, vennero confiscati e venduti all'asta, e la loro licitazione fruttò complessivamente 919.544 lire, 11 soldi 2 denari. I beni della comunità di Pramollo, costituiti assieme a quelli di S. Germano in un solo corpo indivisibile, vennero venduti all'incanto il 5 agosto 1686 ad un gruppo di privati per la somma complessiva di 51.000 lire (meno di 1/20 di ricavo totale). Ed anche qui i confronti con i ricavi dalle altre vendite sono istruttivi:

S. Giovanni	286.4098	9	6
Prarostino	161.000	—	—
Torre Pellice	116.702	15	—
Villar Pellice	95.863	6	8
Angrogna	72.420	—	—

La limitazione dei bisogni può aver aiutato una struttura economica quale quella che si intravede grazie a questi sommari cenni a durare: ma è assai probabile che la sua sopravvivenza fosse legata anche alla limitatezza e alla stabilità della popolazione. Come abbiamo visto, 80 fuochi, e cioè 80 nuclei familiari, sono sufficienti, secondo gli ufficiali ducali, a ripopolare Pramollo nel 1686; è invece certo che la situazione è molto cambiata nel Settecento, e più nell'Ottocento. Ancor oggi, dopo che da più di un secolo la popolazione di Pramotto diminuisce, una statistica del numero di famiglie esistenti dà le seguenti cifre:

N. delle famiglie divise per consistenza al 30.XI.1974

<i>Numero dei membri</i>	<i>Numero famiglie</i>
1	40
2	60
3	41
4	28
5	9
6	9
7	4
8	—
9	—
10	1
	183

Si osserverà che il numero molto rilevante di nuclei familiari formati da un solo elemento è rappresentato con ogni probabilità da anziani: da famiglie, cioè, che si stanno estinguendo, ma che sono esistite ed hanno avuto una potenzialità economica in un'epoca non molto lontana da noi.

E dunque sotto l'impatto di due fenomeni quasi contemporanei i cui effetti si sommano, l'esplosione demografica e la rivoluzione industriale che banalizzando la produzione dei beni dilata smisuratamente i bisogni, che la tradizionale struttura economica della valle è entrata in crisi. Le risorse fornite dall'attività agricola non bastano più perché la popolazione è aumentata in misura eccezionale e perché sono aumentati i bisogni non solo quantitativamente ma qualitativamente.

I rimedi spontaneamente cercati dal corpo sociale sono

stati quelli classici: non un potenziamento delle strutture agricole esistenti, che richiede capitali (che non esistono ed urta contro limiti oggettivi non superabili, ma la fuga della mano d'opera dai campi verso le attività industriali o terziarie, e la emigrazione. Verso la metà del secolo scorso la popolazione di Pramollo raggiunge la sua punta massima, ed immediatamente comincia il declino:

Popolazione residente nel territorio comunale

Anno	1838	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936
Abitanti	1414	1532	1524	1350	1472	1352	1167	1002	969
Anno	1951	1961	1971	1973	Nov. 74				
Abitanti	847	703	539	487	473				

Una contrazione analoga si rileva per quanto concerne i due nuclei religiosi: se le autorità diocesane giudicano conveniente ritirare fin dal 1967 il parroco da Pramollo, riunendo la parrocchia a quella di S. Germano, la comunità valdese registra



Il tempio valdese di Pramollo (1888)

una progressiva diminuzione dei suoi effettivi (si passa da circa 900 all'inizio del secolo, a 500 circa alla vigilia della seconda guerra mondiale, agli attuali 300 circa).

Ma anche così ridotta — e ricondotta probabilmente a dei limiti che non sono molto lontani da quelli di qualche secolo fa — la popolazione rimasta nel vallone deve affrontare il problema della sua sopravvivenza in un mondo che, proseguendo nella sua evoluzione, è oggi alle prese con l'esigenza di una continua dilatazione dei consumi. Di qui il continuo spostamento della popolazione attiva dall'agricoltura verso altre forme di attività produttiva. I dati dei due ultimi censimenti sono significativi:

Popolazione attiva

	1961	%	1971	%
industria	191	54,5	126	66,6
agricoltura	114	32,5	38	20
attività varie	45	12,8	25	13,2
totale	350	99,8	189	99,8

Il numero degli addetti all'agricoltura è diminuito non solo in termini assoluti, passando in dieci anni da 114 a 38, ma anche proporzionalmente, con una riduzione del 32,5 al 20%. Le tradizionali culture cerealicole (grano, segala, orzo, avena, grano saraceno) sono ormai state abbandonate (e contemporaneamente sono diventati inutili i forni familiari, che solo trent'anni fa erano ancora impiegati...), se non come complemento per l'allevamento del bestiame: ma anche il patrimonio zootecnico ha subito una contrazione (pur mantenendosi ancora al di sopra del rilevamento ducale del 1686...).

Patrimonio zootecnico

anni	Caprini	Ovini	Bovini
1956	471	109	200
1958	434	90	195
1971	167	80	140
1974	150	40	130

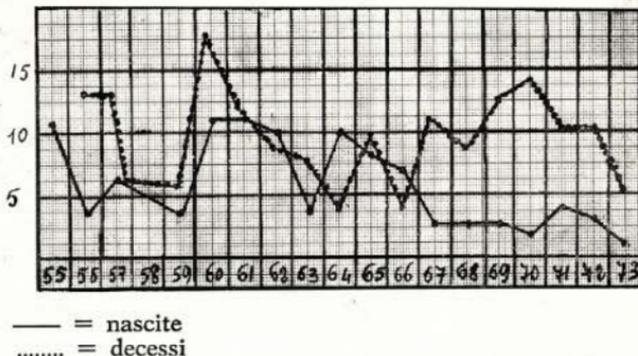


L'attuale chiesa cattolica

La maggior parte della popolazione attiva è oggi impiegata nell'industria. I tentativi di dare vita ad un'industria estrattiva, sfruttando le risorse di grafite presenti nella valle, non hanno avuto grandi risultati (le miniere del Ciatagnaret, aperte sul finire del secolo scorso, e quelle del Preinas, che funzionarono fino alla crisi mondiale del 1929, sono state abbandonate: un tentativo di ripresa dopo la seconda guerra mondiale è risultato effimero). Oggi, i pochi addetti alle industrie estrattive lavorano negli stabilimenti della Società Talco e Grafite del Malanaggio. L'industria tessile, che ha antiche tradizioni in Val Chisone, assorbe una trentina di elementi, in maggior parte donne (Cotonificio Widemann di S. Germano). La grande maggioranza dei lavoratori di Pramollo trova tuttavia impiego nelle industrie meccaniche (RIV e FIAT: una settantina di elementi). L'esistenza di industrie a fondo valle, se ha fatto scomparire altre tradizionali forme di attività (l'emigrazione stagionale verso la Francia) ed ha arrestato il flusso migratorio oltre oceano (Uruguay e Stati Uniti), ha per altro trasformato i lavoratori di Pramollo in « pendolari » che conoscono le stesse servitù degli operai di città pur beneficiando di servizi sociali (comunicazioni, ecc.) meno sviluppati.

Oggi e domani

La realtà di oggi è lo spopolamento. L'indice di natalità è molto basso, ed è stato negli ultimi vent'anni quasi costantemente inferiore all'indice di mortalità:



Le scuole furono, nel secolo scorso, uno dei vanti di Pramollo. Gestite per lungo tempo dalla chiesa valdese, esse assicurarono, con una localizzazione capillare che raggiungeva i borghi più isolati, la scolarizzazione di tutti i fanciulli (da oltre un secolo l'analfabetismo è scomparso dal vallone di Pramollo): dai vervali del Concistoro si capisce come esse costituissero una delle principali forme di attività di tutta la comunità. Queste scuole, nelle quali si impartiva anche un insegnamento della lingua francese (nel 1924 ne esistevano ancora undici: Feugiorno, Cortili, Costabella, Clotti, Ciaureng, Bosi, Bocchiardi, Pellenchi, Tournin, Pomeano e Ruata, ed erano frequentate da circa 300 alunni) vennero soppresse durante il periodo fascista e sostituite da cinque scuole elementari statali (Pellenchi, Pomeano, Feugiorno, Lussie e Ruata). Solo due sopravvivono oggi, entrambi pluriclassi con un solo insegnante: la scuola di Ruata (la sola che, per aver conservato un carattere esclusivamente valdese, possa essere considerata l'erede delle gloriose scuole di quartiere del secolo scorso) è sistemata del 1961 in un nuovo edificio, ma non ha mai potuto utilizzare una delle due aule né il secondo alloggio per l'insegnante di cui è fornita...

Ma è anche realtà di oggi un relativo benessere, certo superiore a quello mai registrato in passato, risultato dal cumulo dei salari dell'industria con altre forme di reddito più o meno implicito, sopravvivenze della struttura tradizionale (il possesso dell'abitazione e di altri beni immobili di varia consistenza, ecc.). Lo rivelano la costante trasformazione edilizia (le vecchie case in pietra e ardesia vengono riattate, trasformate, ingentilite) e il grande sviluppo della motorizzazione privata (che corrisponde in parte, per altro, anche a pressanti necessità di spostamento per chi è costretto a raggiungere giornalmente il posto di lavoro). Ed è realtà di oggi — più ancora di domani — lo sviluppo di un turismo residenziale estivo, che ha già cominciato a mutare il volto della parte alta del vallone. E in tal modo migliorata la rete di distribuzione commerciale (negozi) ed ha preso avvio la creazione di essenziali infrastrutture alberghiere (ristoranti, pensioni). Esso è in parte legato al miglioramento della rete stradale (il che ci riconduce alle considerazioni sull'isolamento, formulate all'inizio). Attualmente, la situazione è la seguente: per una superficie complessiva di km.² 22,45, il comune di Pramollo dispone di una rete stradale di km. 47, così suddivisa:

Rete stradale

	Asfaltate	Battute
Provinciali	6	—
Comunali e rurali	8	39

Ma il completamento dell'asfaltatura della strada fino a Ruata ha avuto luogo da meno di dieci anni; all'incirca alla stessa epoca sono state tracciate le strade carrozzabili in terra battuta, (ora già in parte asfaltate), che collegano tutte le borgate e i quartieri del comune; la strada per il colle del Lasarà è oggi ancora transitabile solo con mezzi speciali. La ricchezza turistiche della parte alta del vallone tuttavia sono intatte e costituiscono una risorsa potenziale: dal Rifugio « La Rostania », recentemente riattato e che è già una realtà operante di sicuro avvenire al colle della Vaccera, al Servin, al colle del Souiran, al laghetto del Lauzun alle pendici del Gran Truc, dalla vetta del Gran Truc alla lunghissima cresta del Lasarà, è un immenso anfiteatro alpino, in larga misura orientato a mezzogiorno, dal quale si apre una vista incomparabile sulla pianura pinerolese.

La vera realtà di oggi e di domani, comunque, sono gli uomini, che vorranno e sapranno trovare una ragione di vivere in questi luoghi. Pare giusto registrare un certo rifiorire di attività locali, che sembra di ottimo auspicio: una interessante ripresa di vita comunale, per cominciare. Il municipio di Pramollo ha origini molto antiche (ma anche in questo caso la documentazione anteriore al Settecento è andata distrutta negli incendi dei soldati di Catinat): le sue vicende si confondono con quelle della comunità valdese locale durante il periodo eroico delle persecuzioni e delle guerre quando la totalità della popolazione era riformata, mentre la sua autonomia viene sempre più chiarendosi nel XVIII e XIX secolo con il ritorno nella valle di un consistente nucleo cattolico. Esso aveva la sua sede a Ruata, nell'edificio che è stato in parte demolito e riattato nel 1961 per ospitarvi le nuove scuole elementari; all'inizio del secolo si trasferirà nella parte bassa del vallone, a Lussie. Lo spirito burocratico e accentratore del regime fascista porta tuttavia alla sua soppressione, nel 1928: per circa un quarto di secolo lo spirito d'iniziativa delle forze locali sarà mortificato dalla stessa struttura amministrativa, che fa di Pramollo una frazione di S. Germano. La rinascita del municipio di Pramollo è fenomeno recente (risale al 1954; la sede è nuovamente a Lussie) ed è un effetto del nuovo spirito democratico della repubblica nata dalla sconfitta del fascismo. In venti

anni di attività, le realizzazioni paiono incoraggianti: dalla rete delle strade comunali, cui si è già accennato, all'istituzione nel 1958 di una fiera annuale con annessa mostra zootecnica che si celebra alternativamente alle Rue e a Ruata; dal potenziamento delle strutture sanitarie (creazione di un ambulatorio medico a Lussie nel 1959) a quello delle strutture scolastiche (acquisto nel 1974 di uno scuolabus per il trasporto a valle degli alunni che frequentano le scuole medie), dalla creazione di una « Pro Loco », nel 1967, all'avvio di una politica per dotare il comune di essenziali infrastrutture sportive... Non è forse un caso se, per la prima volta nella sua storia (a quanto se ne sappia) il comune di Pramollo ha avvertito, nel 1960, la necessità di dotarsi di un suo stemma.

*Elenco delle Frazioni e Borgate del Comune di Pramollo
e relativi abitanti al 30 novembre 1974*

NOMINATIVO	N. abitanti residenti	N. abitanti presenti
1. Frazione geogr. Ruata		
Allieri	11	9
Bocchiardi	21	20
Bocchiardoni	9	9
Bosi	34	25
C. N. Pellenchi	15	11
Ciaurenchi	8	—
Micialetti	6	5
Pellenchi	59	52
Ribetti	19	8
Ruata	29	23
Sapiatti	19	17
Tornini	13	10
TOTALE FRAZIONE RUATA	243	189
2. Frazione geogr. Rue		
C. N. Clotti	5	3
Clotti	33	30
Cortili	33	29
Costabella	25	24
Crosasso	14	5
Faetto	—	—
Ferrieri	22	21
Feugiorno	2	2
Lussie	16	12
Meisonassa	—	—
Ramate	13	12
Rue	36	34
TOTALE FRAZIONE RUE	199	172
3. Frazione geogr. Pomeano		
Pomeano	31	12
TOTALE FRAZIONE POMEANO	31	12
TOTALE COMPLESSIVO	473	373

PASTORI DELLA CHIESA VALDESE DI PRAMOLLO

<i>Nome e Cognome</i>	<i>Luogo d'origine</i>	<i>Permanenza a Pramollo</i>
1) Pietro Gilles (1571-1645)	Torre Pellice	1599-1603
2) Leonardo Oliveto	Biella	1603-1624
3) Giovanni Berton (?-1630)	Pravillelm	1624-1629
4) Giovanni Barthélémy (1599-1631)	Torre Pellice	1629-1630
5) Luigi Brunet	Ginevra	1630-1649
6) Tommaso Comte (?-1653)	Mentoulles	1649-1652
7) Giovanni Bermont	Delfinato	1652-1659
8) Giovanni Escossier	Lunel (Francia)	1659-1662
9) Bartolomeo Gilles (?-1673)	Torre Pellice	1662-1668
10) Giacomo Jahier (?-1707)	Pramollo	1668-1686
Esilio 1686-1689		
Giacomo Jahier	Pramollo	1692-1704
Negli anni 1705-1715 la Parrocchia di Pramollo venne unita a quella di San Germano Chisone.		
11) Giovanni Jahier (1676-1750)	Pramollo	1716-1748
12) Eliseo Jahier (1711-1757)	Pramollo	1748-1751
13) Giovanni Puy	Villar Pellice	1751-1754
14) Enrico Scipione Rostan (1703-?)	Torre Pellice	1754-1762
15) Carlo Giov. Jahier (1738-1785)	Pramollo	1762-1777
16) Daniele Peyrot	Torre Pellice	1777-1780
17) Luigi Bartolomeo Peyrot	Villar Pellice	1780-1788
18) Giacomo Brez	Villar Pellice	1788-1791
19) Enrico Ferdinando Peyran (1760-1822)	Pomaretto	1791-1822
20) Giacomo Vinçon (1792-1869)	San Germano	1823-1856
21) Giovanni Bartolomeo Davyt (?-1879)	San Giovanni	1856-1857
22) Daniele Bartolomeo Muston (1821-1888)	Torre Pellice	1857-1884
23) Giacomo Pietro Marauda (1853-1938)	Torre Pellice	1884-1904
24) Eugenio Revel (1876-1940)	Cette (Francia)	1904-1910
25) Filippo Grill (1859-1943)	Prali	1910-1919
26) Bartolomeo Fontana	Torre Pellice	1919-1920
27) Emilio Tron (1884-1931)	Massello	1920-1921
28) Davide Gaydou (1859-1942)	Torre Pellice	1921-1922
29) Davide Pons (1886-?)	Perrero	1922-1924
30) Pietro Chauvic (1858-?)	Angrogna	1924-1928
31) Ermanno Genre (1902-1932)	Inverso Pinasca	1928-1932
32) Ermanno Rostan (1908-)	San Germano	1932-1939
33) Paolo Marauda (1912-)	Courgné Can.	1939-1948
34) Edoardo Micol (1908-)	Massello	1948-1962
35) Teofilo Pons (1924-)	Faetto	1962-

[A cura di Teofilo Pons].

**RILEVAMENTO DEI BATTESIMI CELEBRATI NELLA COMUNITA'
DI PRAMOLLO DAL 1708 AL 1777**

<i>Anni</i>	<i>N.</i>	<i>Anni</i>	<i>N.</i>	<i>Anni</i>	<i>N.</i>	<i>Anni</i>	<i>N.</i>	<i>Anni</i>	<i>N.</i>	<i>Anni</i>	<i>N.</i>	<i>Anni</i>	<i>N.</i>	<i>Anni</i>	<i>N.</i>
		1711	14	1721	9	1731	17	1741	20	1751	16	1761	22	1771	27
		1712	13	1722	8	1732	12	1742	15	1752	20	1762	27	1772	20
		1713	—	1723	11	1733	15	1743	12	1753	22	1763	24	1773	34
		1714	10	1724	10	1734	14	1744	17	1754	23	1764	27	1774	31
		1715	10	1725	15	1735	12	1745	18	1755	25	1765	24	1775	24
		1716	6	1726	9	1736	23	1746	21	1756	13	1766	16	1776	24
		1717	10	1727	14	1737	15	1747	20	1757	22	1767	27	1777	28
1708	3	1718	9	1728	10	1738	18	1748	15	1758	23	1768	25		
1709	14	1719	5	1729	14	1739	19	1749	25	1759	17	1769	19		
1710	6	1720	4	1730	14	1740	14	1750	20	1760	24	1770	28		
Media annua	7,6		8,1		11,4		15,9		18,3		20,5		23,9		26,8

Nota. Per esplicita ammissione dei Registri, la documentazione deve ritenersi lacunosa fino al 1748. La tenuta regolare dei Registri comincia in effetti con il 1749, durante il ministero del pastore Eliseo Jahier.

**RILEVAMENTO DEI CATECUMENI
AMMESSI ALLA CHIESA VALDESE DI PRAMOLLO
NEL PERIODO 1756-1860**

<i>Periodo</i>	<i>N. anni</i>	<i>Totale catecumeni</i>	<i>Media annua</i>
1756-1760	5	81	16
1761-1770	7	106	15,1
1771-1780	2	52	26
1781-1790	10	188	18,8
1791-1800	10	196	19,6
1801-1810	10	187	18,7
1811-1820	10	242	24,2
1821-1830	10	245	24,5
1831-1840	10	238	23,8
1841-1850	10	262	26,2
1851-1860	10	313	31,3

Nota. Per il ventennio 1761-1780 si posseggono indicazioni relative a soli nove anni.

ELENCO DEI PARROCI DELLA PARROCCHIA DI PRAMOLLO

A - Sotto il Titolo di San Maurizio in Frazione Ruata

1) Franceschino de Brayda, curato	-1406
2) Gioanneto Marcolis	-1518
3) Chiaffredo dei Sigg. di San Martino, monaco del Monastero di S. Maria di Pinerolo, col Vicecurato Giovanni Bobrat, prete di Montier di Briançon	-1569
4) Sincero di Luserna, pure monaco di detto Monastero	-1577 -1740
5) Giovanni Battista Bagnis	
6) Michele Grosso, fondatore della Congregazione di Carità di Pramollo (sepolto nel cimitero di Ruata)	1745-1785
7) Giovanni Lorenzo Colombino, già Parroco di Chiabrano, traslocato a Torino	1785-1787
8) Giuseppe Antonio Ferrero	1787-1789
9) Gerolamo Bech	1789-1790
10) Stefano Faure	1790-1800
11) Stefano Pons	1800-1817
12) Giovanni Battista Rol	1817-1828
13) Giovanni Battista Giot	1828-1831
14) Giovanni Balcet	1831-1838

Sospensione della Parrocchia dal 1838 al 1843

B - Sotto il Titolo della Natività di Maria Vergine in Frazione Rue

1) Giovanni Battista Colombino, Parroco	1843-1855
2) Francesco Mensa da Bricherasio, Parroco	1855-1875
3) Felice Alessio, economo, da Luserna	1775-1877
4) Antonio Sivino Duina, economo, da Macello	1877-1879
5) Giuseppe Gellato, economo, da Luserna	1879-1882
6) Bartolomeo Falco da Bricherasio, Parroco	1882-1888
7) Antonio Lorenzo Asvisio da Frossasco, Parroco (è sepolto nel Cimitero di Rue)	1889-1917
8) Giovanni Battista Fenoglio da Bricherasio, Parroco	1917-1931
9) Pietro Audisio da Buriiasco, Parroco	1931-1967
10) Egidio Allaix da Gran Faetto, Parroco	1967-

(Dal 1967 la Parrocchia di Pramollo è unita a quella di San Germano Chisone).

[A cura di Egidio Allaix]

NOTE RELATIVE ALL'ELENCO DEI PARROCI

Per il periodo anteriore all'introduzione della Riforma (1573) si hanno solo indicazioni saltuarie, in genere desunte dai verbati delle visite pastorali degli Abati di S. Maria di Pinerolo dai quali dipendeva la parrocchia di Pramollo.

Dall'introduzione della Riforma all'espulsione della popolazione valdese (1686), il culto cattolico è praticamente abolito nella valle di Pramollo; esso vi è reintrodotta, ma per breve periodo (dal 1686 al 1689), a seguito del ripopolamento, con abitanti di confessione cattolica, della valle rimasta deserta per la cacciata dei Valdesi; riprende stabilmente solo verso la metà del XVIII sec.

L'esplosione demografica del XIX sec. fa registrare uno sviluppo anche della popolazione cattolica, che giustifica la costruzione in località Rue di una nuova chiesa, inaugurata nel 1843 da Monsignor Charvaz, vescovo di Pinerolo, e intitolata alla Natività di Maria Mergine. Contemporaneamente l'antica chiesa, sita in località Ruata, e intitolata a S. Maurizio, viene sconsacrata e definitivamente ceduta ai Valdesi.

Dal 1967 la parrocchia di Pramollo ha cessato di funzionare quale organismo autonomo ed è stata unita a quella di S. Germano Chisone.

RINGRAZIAMENTO

Dati e notizie circa la Chiesa Valdese di Pramollo ci sono stati forniti, oltre che dagli antichi registri della comunità, dal Pastore Teofilo Pons; le indicazioni circa la Chiesa Cattolica di Pramollo, da una memoria di Egidio Allaix, parroco di S. Germano- Pramollo; i dati statistici relativi al Comune, dal Sindaco, Dr. Eugenio Maccari. Hanno altresì collaborato alla riunione delle informazioni Franca Beux, Vanda Long Petrone e Natalino Reynaud.

Il materiale iconografico e documentario è stato fornito dal Centro di Documentazione dell'Istituto di Lingue Romanze dell'Università di Padova, nonché dall'Archivio della Società di Studi Valdesi e dal Museo di Prali.

INDICE

Esordio	pag. 3
I primi abitatori	» 6
I primi Valdesi	» 12
La Riforma	» 16
La conversione	» 18
Un secolo tragico	» 24
I tempi moderni	» 30
Problemi di ieri e di oggi	» 34
Oggi e domani	» 40
Elenco frazioni e borgate	» 44
Pastori di Pramollo	» 45
Battesimi dal 1708 al 1777	» 46
Catecumeni dal 1756 al 1860	» 47
Parroci di Pramollo	» 48

INDICE

1	Capitolo I	1
2	Capitolo II	10
3	Capitolo III	20
4	Capitolo IV	30
5	Capitolo V	40
6	Capitolo VI	50
7	Capitolo VII	60
8	Capitolo VIII	70
9	Capitolo IX	80
10	Capitolo X	90
11	Capitolo XI	100
12	Capitolo XII	110
13	Capitolo XIII	120
14	Capitolo XIV	130
15	Capitolo XV	140
16	Capitolo XVI	150
17	Capitolo XVII	160
18	Capitolo XVIII	170
19	Capitolo XIX	180
20	Capitolo XX	190
21	Capitolo XXI	200
22	Capitolo XXII	210
23	Capitolo XXIII	220
24	Capitolo XXIV	230
25	Capitolo XXV	240
26	Capitolo XXVI	250
27	Capitolo XXVII	260
28	Capitolo XXVIII	270
29	Capitolo XXIX	280
30	Capitolo XXX	290



SOCIETÀ' DI STUDI VALDESI

Via Roberto D'Azeglio, 2 - 10066 TORRE PELLICE

MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL XVII FEBBRAIO serie italiana

- 1922 — D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848*
1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*
1931 — A. JALLA, *Le valli valdesi nella storia*
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli native*
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello*
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*
1942 — P. BOSIO, *Rinascimento e abiura di Valdesi perseguitati*
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*
1946 — G. MATHIEU, *Il Candeliere sotto il moggio, ossia Vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*
1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*
1950 — A. ARMAND-HUGON, *Le valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio*
1951 — T. G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice nel centenario della sua fondazione*
1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
1945 — A. JALLA, *I Valdesi di Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
1956 — T. G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
1960 — T. BALMA, *G. L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestanti e unità d'Italia*
1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
1963 — R. COISSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile, l'unione degli evangelici italiani*
1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto 1865-1965*
1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica. La chiesa valdese di Pisa*
1969 — A. ARMAND-HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
1971 — A. ARMAND-HUGON - L. SANTINI, *L'ospedale di Torre e il Gould di Firenze*
1972 — A. ARMAND-HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*

I numeri arretrati si possono richiedere alla Società al prezzo di L. 300
(L. 600 gli anni 1922, 1923, 1949, 1951)

Lire 500